

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## FRANCESCO I

### Discorso nella Cattedrale di Firenze 10 Novembre 2015

Il 10 novembre 2015 Francesco I ha pronunciato un'omelia in cui ha espresso una sua concezione della Chiesa in contraddizione con quella che si trova nella divina Rivelazione (Tradizione e S. Scrittura), nel Magistero e nella dottrina comune dei teologi.

Esporrò i due punti più teologicamente dirompenti dell'omelia bergogliana e li confronterò con l'insegnamento della S. Scrittura, dei Padri, del Magistero e dei teologi scolastici.

#### La Chiesa preferita da Francesco I

“Preferisco una Chiesa *accidentata, ferita e sporca* per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa *malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un *groviglio di ossessioni e provvedimenti*” (*Evangelium gaudium*, 49).

#### Disamina dei termini

1°) “Chiesa *accidentata*”: “accidentato” nel dizionario della lingua italiana significa “colpito da paralisi” se riferito ad una persona, mentre significa “ineguale, ricco di asperità, scosceso” se riferito ad una cosa. Non è chiaro che cosa abbia voluto dire realmente Bergoglio, ma il concetto, anche se confuso, mal si accorda con la natura della Chiesa che è la società soprannaturale perfetta fondata da Gesù e fornita di tutti i mezzi per condurre le anime in Cielo. Quindi essa è divina quanto all'origine, ai mezzi (i sacramenti) e al fine, ed umana quanto alle

membra che la compongono: fedeli e Pastori. Ora solo i membri o gli uomini di Chiesa possono essere “paralizzati”, impediti, vulnerati, ricchi di asperità e ineguali, ma la Chiesa no, perché è divina per la divina Rivelazione e per la dottrina cattolica; non così per il modernismo secondo cui la Chiesa (come la divinità di Cristo) è un'invenzione umana dei primi cristiani, che può e deve cambiare continuamente (cfr. Decreto *Lamentabili*, Enciclica *Pascendi*, 1907; Motu proprio *Sacrorum Antistitum*, 1910).

2°) “Chiesa *ferita*”: idem. La Chiesa in sé è pura, “senza né macchia né ruga”<sup>1</sup>, non può essere ferita; gli uomini son feriti dal peccato originale, la Chiesa no.

**Il 21 dicembre ricorre il 31° anniversario della dipartita al Cielo del nostro fondatore, don Francesco Maria Putti. Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri associati e ci raccomandiamo alla sua intercessione presso il trono dell'Altissimo affinché continui a sostenerci nella battaglia in difesa della nostra santa Madre, la Chiesa, e a perseverare nella Fede accompagnata dalle buone opere.**

**si si no no e Discepoli del Cenacolo**

3°) “Chiesa *sporca*”: peggio ancora. Inoltre sporco è un termine equivoco potendo significare fisica-

mente sporco o moralmente sporco, cioè peccatore, ma la Chiesa è “santa” come recita il Credo e, per il principio per sé noto di non contraddizione, se è santa non può essere peccatrice.

4°) “Chiesa *malata* perché aggrappata alle sue sicurezze”: secondo il modernismo la certezza naturale e soprannaturale non è raggiungibile né dalla ragione né dai dogmi. Infatti la filosofia modernista è il kantismo agnostico, che nega la capacità della ragion pura o speculativa di conoscere con certezza le essenze della realtà naturale. Teologicamente il modernismo è fautore della evoluzione eterogenea dei dogmi, che sarebbero espressioni umane totalmente incapaci di cogliere la Divinità, la quale è un prodotto naturale del bisogno dell'uomo, del sentimento religioso e della subcoscienza creatrice. Quindi la certezza per i modernisti sarebbe una patologia e non qualcosa di positivo. Da qui allo scetticismo e al relativismo radicale il passaggio è obbligatorio e breve.

5°) “Chiesa *preoccupata di essere il centro*”: la Chiesa è la continuazione di Cristo nella storia. Ora Cristo è “*Rex et centrum omnium cordium*” (Litanie del S. Cuore di Gesù) e “Cristo è il capo del corpo, cioè della Chiesa” (*Col.*, I, 18). “Chi non ha la Chiesa per madre non ha Dio per Padre” (Leone XIII, *Satis cognitum*). Cristo è il fine di ogni creatura e così lo è la Chiesa dopo la Sua Ascensione in cielo. Infatti “fuori della Chiesa non c'è salvezza” (IV Concilio Lateranense, DS 802) e perciò essa deve essere il nostro centro, il nostro fine intermedio per andare in Cielo, nostro fine ultimo.

<sup>1</sup> *Ef.*, V, 26.

6°) “Chiesa rinchiusa in un *groviglio di ossessioni* e provvedimenti”: le Leggi della Chiesa, i Comandamenti di Dio da essa insegnatici sono per Francesco I ossessioni che vanno smantellate. Ecco perché si possono dare i sacramenti anche ai peccatori ostinati che non vogliono convertirsi.

### **Il vero concetto di Chiesa secondo la Fede cattolica**

“Cristo è il capo del corpo, cioè della Chiesa” (Col., I, 18). “Cristo decise di edificare la Chiesa per rendere duratura l’opera salvifica della Redenzione, nella quale, come nella casa di Dio, fossero contenuti tutti i fedeli” (Concilio Vaticano I, DS 3050). Gesù conferì ai 12 Apostoli, cioè alla Chiesa, il potere di “legare e sciogliere” (Mt., XVIII, 17), di celebrare l’Eucarestia (Lc., XXII, 19), di perdonare i peccati (Gv., XX, 23), di battezzare (Mt., XXVIII, 19). La Chiesa è la sposa di Cristo (Ef., V, 25), che Egli ha acquistato col proprio sangue (At., XX, 28). Gesù paragonò la Chiesa ad una casa costruita sulla roccia, che conferisce ad Essa la stabilità e la unità (Mt., XII, 25). “Cristo ha amato la Chiesa e si è dato per essa per purificarla e santificarla [...] in tal modo Egli volle prepararsi una Chiesa risplendente di gloria, senza macchie né rughe” (Ef., V, 26).

Tutti questi versetti sono contraddetti dalla a-teologia modernistica bergogliana, ma essi son di fede e San Paolo ci ha rivelato: “anche se noi stessi o un angelo del cielo vi insegnasse un Vangelo diverso da quello che vi annunziamo sia anatema” (Gal., I, 8).

### **Il fine della Chiesa secondo la Fede cattolica**

È di fede rivelata e definita che il fine della Chiesa è la continuazione della Redenzione di Cristo sino alla fine del mondo (Conc. Vat. I, DS 3050) e Leone XIII spiega che, mentre Cristo ci ha redenti con la sua morte in Croce, la Chiesa ha il compito di applicare i meriti della Redenzione di Cristo sino alla fine del mondo (Enciclica *Satis cognitum*, 1896).

È per questo fine che Gesù ha detto agli Apostoli: “Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt., XXVIII, 18-20); “Chi ascolta voi ascolta Me, chi rigetta voi rigetta Me” (Lc., X, 16); quindi “Una sola è la Chiesa universale dei fedeli, fuori della quale nessuno può salvarsi” (IV

Concilio Lateranense, DS 802). È per questo che la fiaccola, cioè la Chiesa, non può essere nascosta sotto il moggio, come vorrebbe Francesco I, ma deve essere messa sopra il candelabro per illuminare tutti (Mt., V, 15).

### **La retta ragione e le certezze contro i dubbi di Bergoglio**

Aristotele, circa 300 anni prima di Cristo, scriveva a proposito di coloro che (come Bergoglio) negano l’evidenza: “Eraclito [Bergoglio] dice di negare il principio di non contraddizione, ma allora perché va a Megara e non se ne sta tranquillo a casa pensando di camminare? E perché non si getta nel pozzo, ma si guarda bene dal farlo proprio come se pensasse che cadere non è lo stesso che non cadere?” (*Metafisica*, IV, 4, 1008 b). Onde “lo scettico coerente dovrebbe chiudersi nel mutismo assoluto, perché parlare vuol dire avere ed esprimere certezze. Quindi Cratilo finì col tacere e muoveva solamente il dito” (Aristotele, *Metafisica*, IV, 5, 1010 a). In breve anche ai tempi di Bergoglio vale sempre ciò che scriveva Aristotele riguardo ai sofisti del suo tempo: “non si crede a tutto ciò che si dice” (*Metafisica*, IV, 3, 1005b). Infatti lo scettico Pirrone [Bergoglio] “per coerenza si sforzava di non badare ai precipizi, ma, assalito da un cane, si impaurì, ben distinguendo un cane da un agnello” (Diogene Laerzio, *Raccolta delle vite e delle dottrine dei filosofi*, IX, 2). Aristotele concludeva: “È ridicolo andare in cerca di ragioni contro chi, rifiutando il valore della ragione, non vuol ragionare” (Aristotele, *Metafisica*, IV, 4).

### **Come mal risolve i problemi della Chiesa Francesco I**

“Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in *conservatorismi e fondamentalismi*, nella *restaurazione di condotte e forme superate* che *neppure culturalmente hanno capacità di essere significative*. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, *dubbi*, interrogativi, ma è viva, *sa inquietare*, sa animare” (Omelia del 10 novembre 2015).

### **La gravità dei mali nella Chiesa**

*Da oltre 50 anni lavora nel seno della Chiesa una crisi generalizzata e senza precedenti definita da Paolo VI stesso “di autodemolizione”, perché, guidata da membri della Chie-*

*sa*, di cui Bergoglio è l’epigono parossistico che chiude la parabola discendente iniziata da Giovanni XXIII. Lo stesso Paolo VI affermò che «molti fedeli sono turbati nella loro fede da un cumulo di ambiguità, di incertezze e di dubbi che la toccano in quel che essa ha di essenziale. Tali sono i dogmi trinitario e cristologico, il mistero dell’Eucaristia e della presenza reale, la Chiesa come istituzione di salvezza, il ministero sacerdotale in mezzo al popolo di Dio, il valore della preghiera e dei sacramenti, le esigenze morali riguardanti, ad esempio, l’indissolubilità del matrimonio o il rispetto della vita umana. Anzi, si arriva a tal punto da mettere in discussione anche l’autorità divina della Scrittura, in nome di una radicale demitizzazione»<sup>2</sup>.

La crisi nella Chiesa non potrebbe essere più profonda. Infatti che cosa è rimasto intatto nel cristianesimo? Se non vi è certezza sul dogma trinitario; se aleggiano ambiguità sulla Persona di Gesù Cristo; se si è titubanti di fronte alla Santissima Eucaristia; se non si concepisce la Chiesa come istituzione di salvezza; che cosa resta del cristianesimo, della Rivelazione cristiana?

Vi è in mezzo ai fedeli un movimento convergente nella formazione di una nuova “religiosità”, che può essere soltanto una nuova falsa religione neo-modernistica: da un lato, si generano incertezze sui misteri rivelati; dall’altro, si struttura una vita cristiana secondo i gusti dello spirito del secolo.

*La teologia pastorale del Concilio Vaticano II* ha toccato la sostanza stessa della Rivelazione. Non si mira a una esposizione della verità rivelata in termini tali che gli uomini la comprendano facilmente, ma si tenta, per mezzo di un linguaggio ambiguo e ricercato, di presentare una nuova “religiosità”, consona ai gusti dell’uomo formato secondo le massime del mondo. Così si diffonde, più o meno ovunque, l’idea che *la Chiesa romana deve passare attraverso un mutamento radicale nella sua morale, nella sua liturgia, e anche nella sua dottrina*.

Negli scritti e nelle omelie di Francesco I s’inculca la tesi che la Chiesa tradizionale, come esisteva sino al Vaticano II, non è più all’altezza dei tempi moderni. Di conseguenza, deve trasformarsi totalmente. È una osservazione rapida su

<sup>2</sup> Paolo VI, *Esortazione Apostolica all’Episcopato cattolico*, dell’8-12-1970, in AAS, vol. LXIII, p. 99.

quanto succede in ambienti cattolici porta alla convinzione che davvero, dopo il Concilio, esiste una nuova "religiosità" neo-modernistica, essenzialmente distinta da quella conosciuta prima di esso.

Infatti, *si esalta, come principio assoluto e intangibile, la dignità umana, ai cui diritti si sottomettono la verità e il bene. Questa concezione inaugura la religione dell'uomo; e fa dimenticare l'austerità cristiana e la beatitudine celeste.*

Nei costumi, il medesimo principio dimentica l'ascetica cristiana e l'obbligo di osservare i 10 Comandamenti ed è assolutamente indulgente anche con il piacere sensuale, dal momento che l'uomo deve cercare la sua pienezza sulla terra. Nella vita coniugale e familiare, la religione dell'uomo antepone il piacere al dovere, giustificando, a questo titolo, i metodi anticoncezionali, diminuendo l'opposizione al divorzio e rivelandosi favorevole a dare i sacramenti a chi vuol vivere nel peccato mortale.

Nella vita pubblica, la religione dell'uomo respinge la gerarchia e propugna l'egualitarismo proprio dell'ideologia marxista contrario all'insegnamento divino naturale e rivelato, che attesta l'esistenza di un ordine gerarchico richiesto dalla natura stessa della società.

Nella vita religiosa, lo stesso principio preconizza un ecumenismo che, a beneficio dell'uomo, metta d'accordo tutte le religioni; preconizza una "Chiesa" trasformata in istituto di assistenza sociale e rende inintelligibile il sacro, comprensibile soltanto in una società gerarchica. Da ciò la preoccupazione eccessiva per la promozione sociale, come se la Chiesa fosse soltanto un più esteso organismo di assistenza. Da ciò, e allo stesso modo, la secolarizzazione del clero, il cui celibato viene considerato qualcosa di assurdo, così come si considera strano il genere di vita del sacerdote, intimamente legato al suo carattere di persona consacrata in modo esclusivo al servizio dell'altare.

Nella liturgia, si riduce il sacerdote a semplice rappresentante del popolo, e i mutamenti sono tali e tanti che essa cessa di presentare adeguatamente agli occhi del fedele l'immagine della Sposa dell'Agnello, una, santa e immacolata.

Evidentemente il rilassamento morale e la dissoluzione liturgica non avrebbero potuto coesistere con l'immutabilità del dogma e, d'altronde, già queste trasformazioni

indicavano mutamenti nel modo di concepire le verità rivelate.

### La buona soluzione secondo la dottrina cattolica

Il rimedio a tanto male è ricorrere al valore della Tradizione il quale è tale che *anche le encicliche e gli altri documenti del Magistero ordinario del Sommo Pontefice sono infallibili soltanto negli insegnamenti confermati dalla Tradizione, cioè da un continuo insegnamento della dottrina, svolto da diversi Papi e per un ampio lasso di tempo* (Pio IX, Enciclica *Tuas libenter*, 1863). Di conseguenza, *l'atto del Magistero ordinario di un Papa che contrasti con l'insegnamento magisteriale di diversi Papi promulgato per un considerevole lasso di tempo non può essere accettato.*

La Tradizione assieme alla Bibbia è una delle due "fonti" della divina Rivelazione. Essa è anche la "trasmissione" (dal latino *tradere*, trasmettere) orale di tutte le verità rivelate da Cristo agli Apostoli (Tradizione divina) o suggerite loro dallo Spirito Santo (Tradizione divino-apostolica, che si chiude con la morte dell'apostolo Giovanni), e giunte a noi mediante il magistero sempre vivo della Chiesa, assistita da Dio sino alla fine del mondo. La Tradizione assieme alla S. Scrittura è "canale contenitore e veicolo trasmettitore" della Parola divinamente rivelata. Il magistero ecclesiastico è "l'organo" della Tradizione, mentre i "documenti" in cui si è conservata sono i Simboli di fede, gli scritti dei Padri, la liturgia, la pratica della Chiesa, gli Atti dei martiri e i monumenti archeologici ecc.

Le verità o precetti morali, disciplinari e liturgici, che derivano direttamente da Cristo o dagli Apostoli in quanto promulgatori della Rivelazione, sono oggetto di fede divina.

I primi discepoli degli Apostoli ricevettero in maniera *diretta e immediata* la Tradizione dalla bocca dei Dodici, mentre i posteri la ricevono in maniera *indiretta e mediata* tramite l'insegnamento dei successori di Pietro (i Papi) e degli Apostoli (i vescovi) *cum Petro et sub Petro.*

Questa è la funzione del magistero: mediare e attualizzare l'insegnamento divino, ma sempre aggranciandosi alla Tradizione ricevuta. Non si tratta, quindi, di far vivere una fede *nuova*, ma di tramandare e far ricevere o *rivivere continuamente e nuovamente sino alla fine del mondo* l'unica medesima fede predicata da Cristo e dagli Apostoli. La funzione del magistero non pro-

pone nessuna novità, ma solo ribadisce in *maniera* nuova e approfondita le stesse verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione. Da questo "deposito della fede" è totalmente assente ogni ombra di contraddizione tra verità antiche e nuove: lo sviluppo deve avvenire "nello stesso senso e nello stesso significato" (S. Vincenzo da Lerino, *Commonitorium*, XXIII; Vaticano I, Denz. 1800). Non vi è Tradizione, non sussiste verità cattolica là dove si trova contraddizione, contrarietà o concorrenza tra "*nova et vetera*".

La Tradizione orale non esclude che venga poi messa per iscritto senza "divina ispirazione", in quanto col passare del tempo la trasmissione a voce viene fissata in documenti scritti o epigrafi; per esempio la validità del Battesimo dei neonati è Tradizione, poiché è parola di Dio non scritta sotto divina ispirazione, ma è contenuta nei libri di quasi tutti gli antichi scrittori ecclesiastici. Tuttavia lo scritto è solo un sussidio della Tradizione orale. Onde vi possono essere Tradizioni o insegnamenti divino-apostolici di cui nulla è stato scritto. Sarà la voce della Chiesa o il magistero vivente nella persona del Papa a garantire che tali verità sono di origine divina o divino-apostolica.

L'esistenza della Tradizione la si trova rivelata nella Bibbia: "Andate dunque e ammaestrate tutte le genti [...] insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato" (Mt., XXVIII, 19-20). Gesù non ha scritto nulla, gli Apostoli hanno prima predicato e solo dopo alcuni di essi o dei loro discepoli hanno messo per iscritto la parte essenziale dell'insegnamento orale di Cristo.

Col III secolo (Papia +130; S. Clemente Romano +101; S. Ireneo da Lione +202 e Tertulliano +222) i Padri ecclesiastici iniziarono a discernere nettamente S. Scrittura e Tradizione come due fonti distinte della Rivelazione, dando una certa preferenza alla Tradizione. Nel IV-V secolo con i Cappadoci in oriente (S. Basilio +379, S. Gregorio Nazianzeno +390 e Nisseno +394) e S. Agostino (+430) in occidente si approfondì il significato di Tradizione specialmente in rapporto ai suoi organi di trasmissione (Papi, Concili, Padri ecclesiastici). S. Vincenzo da Lerino ha formulato la regola più nota e comune per definire la vera Tradizione divino-apostolica: "*Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*" (*Commonitorium*, II) /Ciò che ovunque, sempre e da tutti è stato creduto".

Come si vede sia nella Scrittura che nei Padri il concetto di vera Tradizione è sempre collegato all'*assistenza di Dio*, poiché, senza l'aiuto dello Spirito di Verità, la purezza dell'insegnamento orale non potrebbe conservarsi senza mescolanza di errori. Inoltre il concetto di Tradizione è inseparabile dal *magistero* che, pur non essendo la Tradizione stessa, è l'organo tramite il quale essa viene tramandata.

Tra magistero e Tradizione vi è una certa distinzione ma non separazione, ossia la Chiesa è come un maestro che ha un Libro di testo ufficiale (Scrittura e Tradizione) e ne spiega il significato ai discenti. Ne risulta la parte essenziale che svolge il magistero nel dare, "tutti i giorni sino alla fine del mondo", la retta interpretazione soggettivo/formale della Tradizione, avendone garantito *ieri* la veridicità del contenuto passivo o oggettivo/materiale.

Il magistero custodisce, spiega e interpreta la Parola di Dio scritta o orale (*Verbum Dei scriptum vel traditum*). Quindi Magistero e Tradizione non sono identici. Il Magistero non è fonte di Rivelazione, Scrittura e Tradizione sì. Perciò il Magistero presuppone le due fonti della Rivelazione, le custodisce e le spiega, onde in senso stretto non coincide con la Tradizione. Tuttavia, se si considera il magistero nei suoi documenti o *oggettivamente*, allora si può dire che in essi si ritrova una fonte o luogo della Rivelazione<sup>3</sup>.

## Conclusione

«Causa dello stordimento che soffrono i fedeli, angustiati perché ormai non sono più certi di quello che devono credere e di come devono agire è l'abbandono della Tradizione. Quindi, *l'antidoto a una crisi tanto profonda di linguaggio, di pensiero e di azione, lo incontriamo soltanto nella fedeltà alla Tradizione*. Un compito tanto nobile è assolvibile soltanto attraverso la fedeltà alla "Tradizione ininterrotta che [...] ricollega [il nostro cristianesimo] alla fede degli Apostoli"»<sup>4</sup> (Lettera pastorale di mons. De Castro Mayer "Aggiornamento e Tradizione" dell'11 aprile 1971).

Contro i "mali" a cui il falso «aggiornamento», iniziato da Roncalli espone l'integrità della fede e la purezza dei costumi cristiani occorre, perciò, essere fedeli alla Tradizione per mantenere la fede integra "sen-

za la quale non si può piacere a Dio" (*Ebr.*, XI, 6) e la morale divino naturale e positiva poiché "senza le opere la fede è morta" (*Giac.*, II, 26).

**sì sì no no**

## RICEVIAMO

**E**

## PUBBLICHIAMO

Caro direttore, carissimi tutti di *sì sì no no*,

do il benvenuto al vostro (nostro) foglio (periodico) quando puntualmente ogni quindici giorni lo trovo nella cassetta della posta. È salutare per me aver trovato una voce forte e sicura che squarcia la nebbia in cui brancoliamo da troppi decenni con il pericolo di assuefarci all'andazzo del nuovo corso ecclesiale. Sono sicuro che voi portate la dottrina autentica, quella che da sempre insegna la Chiesa cattolica, quella che ho appresa fin da ragazzo e che mi hanno insegnato bravi e santi sacerdoti. Ora i cattolici sono dispersi e in balia dei dubbi, gregge disperso in preda ai lupi.

Intorno agli anni sessantasettanta ero piombato nella disperazione: attorno a me vedevo crollare tutte le sicurezze che avevo creduto granitiche. 30 anni di fabbrica in balia dei comunisti sempre più gasati per le loro vittorie, mentre la Chiesa sprofondava. Con la grazia di Dio mi son tenuto saldo nella fede frequentando la S. Messa e meditando i misteri della nostra religione sempre partendo da ciò che mi era stato insegnato consultando e studiando i testi di catechismo, di storia della Chiesa, ecc. preconciliari. Ora tutto ciò me lo ritrovo in *sì sì no no* con grande sollievo.

So di andare contro-corrente, ma questo non mi intimidisce, né mi intimorisce. Prego il Signore anche per voi, che sostenga e benedica il vostro lavoro che serve sicuramente alla salvezza di tante anime.

Con stima

**Lettera firmata**

## I "MISERICORDIOSI":

### UN'ERESIA DI RITORNO

Sant'Agostino dovette ai suoi tempi combattere, tra le altre, un'eresia diffusa in seno alla Chiesa da alcuni autori rimasti per noi anonimi, chiamati per le loro opinioni "i misericordiosi" (v. Bartmann *Manuale di teologia dogmatica*, vol. I, p. 230 e vol. III, pp. 403 ss.).

Fondandosi sui della Sacra Scrittura, che esaltano la misericordia di Dio immensa ed universale, i "mise-

ricordiosi" giungevano a negare l'esistenza dell'inferno.

A Sant'Agostino non fu difficile far notare che i passi scritturali adottati da quegli eretici si riferiscono tutti alla vita presente e nessuno all'aldilà e che soprattutto non sono così assoluti da escludere il giudizio finale, personale ed universale, con la differente sorte di salvezza e di perdizione che attende nell'eternità i buoni e i reprobi.

\* \*\*

È indubbio che Mosè, i Profeti, i Salmi proclamano continuamente la misericordia di Dio e che Nostro Signore Gesù Cristo, Verbo Incarnato, l'ha illustrata con commoventi parabole (il figliuol prodigo, la pecorella smarrita ecc.) e l'ha personalmente praticata con i peccatori (Matteo, la Maddalena, Zaccheo, il buon ladrone ecc.), ma la misericordia, di cui parlano il Vecchio e il Nuovo Testamento, non è una misericordia incondizionata; essa suppone sempre la conversione del peccatore ("Si fa più festa in Cielo per un peccatore che *si pente...*) così che Dio non è un "*Deus dimidiatus*": la Sua misericordia non esclude la Sua giustizia.

"Dio è amico degli uomini? - scrive San Giovanni Crisostomo - Sì, ma Egli è anche un giusto giudice. Perdona Egli i peccati? Sì, ma rende anche a ciascuno secondo le sue opere. Dimentica l'iniquità? Sì, ma la punisce anche. Non vi è in ciò una contraddizione? No, se distanziamo questi fatti nel tempo. Egli cancella le colpe **quaggiù** col battesimo e la penitenza, ma le punisce **nell'altro mondo** con il fuoco e i tormenti" (*Hom. in Epist. ad Ef.*, 4, 10). Perciò Sant'Agostino può opporre ai testi scritturali citati dai "misericordiosi" quei testi che minacciano castighi eterni ai peccatori impenitenti e San Tommaso spiega (*S. Th.*, Suppl. q. 99 a. 2, ad 1) che "Dio, per quanto sta in Lui, ha misericordia per tutti", ma "la Sua misericordia, perché è ordinata dalla Sua sapienza, non si estende a coloro che si sono resi indegni di misericordia".

Che direbbero i Padri e i dottori della Chiesa dell'odierna insipiente "misericordia" che si vorrebbe estendere anche agli impenitenti?

**Hirpinus**

**Il gran profitto dell'anima non consiste in pensare molto a Dio, ma nell'amarLo assai.**

<sup>3</sup> Cfr. J. Salaverri, *De Ecclesia Christi*, Madrid, BAC, 1958, n. 805 ss.

<sup>4</sup>Ivi.

S. Francesco di Sales

# SAN PIO X E IL MODERNISMO SOCIALE

## “SIN DALLA PRIMA”

Il 18 dicembre 1903 San Pio X scrive un *motu proprio* intitolato *Sin dalla prima* in cui affronta la situazione creatasi nell'Opera dei Congressi, l'organizzazione del movimento sociale cattolico italiano nata nel 1874.

All'interno dell'Opera vivono oramai due anime. Una progressista, modernizzante e insubordinata all'Autorità ecclesiastica sotto l'egida di don Romolo Murri e l'altra fedele al magistero ecclesiastico (espresso in maniera organica e completa da papa Pecci, morto nel medesimo 1903) facente capo a Giovanni Battista Paganuzzi.

Papa Sarto interviene poiché nell'ultima riunione del XIX Congresso dell'Opera dei Congressi in Bologna si son manifestate troppe e vivaci polemiche dei modernisti (Murri) contro i seguaci fedeli del magistero sociale della S. Sede (Paganuzzi).

San Pio X raccoglie nel presente *motu proprio* una serie di 19 brevi proposizioni estratte dalle Encicliche di Leone XIII (*Quod Apostolici muneris*, 28 dicembre 1878; *Rerum novarum*, 15 maggio 1891; *Graves de communi re*, 18 gennaio 1901; *Istruzione della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, 27 gennaio 1902) per ridare all'Opera dei Congressi le norme fondamentali della dottrina e dell'azione sociale cattolica. Purtroppo la corrente capeggiata da don Romolo Murri si intestardisce nella sua linea di distacco dalla dottrina e dall'azione sociale indicata dal magistero ecclesiastico e specialmente da Leone XIII, non accetta le proposizioni riproposte da Pio X, che perciò deve sciogliere l'Opera dei Congressi il 30 luglio 1904.

### IL TESTO DEL MOTU PROPRIO

#### L'egualitarismo

1°) *“La società umana quale Dio l'ha stabilita è composta da elementi umani ineguali, come ineguali sono i membri del corpo umano: renderli tutti eguali è impossibile, contro natura, utopistico e porterebbe alla distruzione della società civile”* (Enciclica *Quod Apostolici muneris*, 1878).

Leone XIII riprende la verità, già insegnata dal pagano Tito Livio e rivelata dall'Apostolo delle Genti San

Paolo<sup>5</sup>, sul rapporto di somiglianza che intercorre tra il corpo umano e la società civile. Quindi fa notare che come nel corpo umano tutte le membra sono necessarie, ma non eguali anzi tra di loro vi è una gerarchia, così è nella società civile. Per esempio nel corpo umano la testa comanda ed ha il primato, ma non può fare a meno dei piedi. Tuttavia i piedi ricevono dalla testa l'impulso a muoversi e devono esserle sottomessi e riconoscere la sua nobiltà anche se non lavora manualmente, parimenti la testa, non può disprezzare, perché non ragionano, i piedi che servono a camminare e ricevono ordini dalla ragione che risiede nella testa.

L'errore della democrazia cristiana o moderismo sociale, condannato da Leone XIII e poi da San Pio X, si rifà alla dottrina socialista e cerca di introdurre nella società umana una eguaglianza che è contraria al buon senso, negando ogni differenza accidentale tra gli uomini. Papa Sarto nel 1903 mette in guardia i murriani in Italia come nel 1910

<sup>5</sup> “Una volta le membra dell'uomo, constatando che lo stomaco se ne stava ozioso, ruppero gli accordi con lui e cospirarono dicendo che le mani non avrebbero portato cibo alla bocca, né che la bocca lo accettasse, né che i denti lo masticassero a dovere. Ma, mentre cercavano di domare lo stomaco, s'indebolirono anche loro stesse, e il corpo intero deperì. Di qui si vide come il compito dello stomaco non è quello di un pigro, ma che esso distribuisce il cibo a tutti gli altri organi. Fu così che le varie membra del corpo tornarono in amicizia tra loro e con lo stomaco. Così *Senato e Popolo*, come se fossero un unico corpo, deperiscono con la discordia, mentre con la concordia restano in buona salute” (Tito Livio, *Ab Urbe condita*, II, 32). San Paolo, divinamente ispirato, ha ripreso la dottrina sociale di Menenio Agrippa narrata da Tito Livio e l'ha applicata alla società religiosa, ossia alla Chiesa: «Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Né l'occhio può dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi [...]. Anzi quelle membra che sembrano più umili sono le più necessarie. [...]. Dio ha composto il corpo affinché non vi fosse disunione in esso, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro sta bene, tutte le altre gioiscono con lui» (1 Cor., XII, 4-20).

metterà in guardia in Francia i sillonisti di Marc Sangnier: se si introduce l'egualitarismo socialista nella società ci si incammina verso l'anarchia, il caos e la fine della società.

Come si vede vi è una certa affinità tra socialismo e democrazia cristiana o modernismo sociale, condannata con lungimiranza da Leone XIII già nel 1878, primo anno del suo pontificato, e condannata da San Pio X, 25 anni dopo, nel 1903.

#### La vera eguaglianza

2°) *“L'eguaglianza dei vari membri della società consiste solo in ciò che tutti sono creature di Dio, sono stati redenti da Gesù Cristo e devono secondo i loro meriti e demeriti essere da Dio giudicati e premiati o puniti”* (Enciclica *Quod Apostolici muneris*, 1878).

Leone XIII specifica in che cosa consista l'eguaglianza tra gli uomini: il fatto di essere tutti creati e redenti da Dio e di dover essere tutti da Lui giudicati. Tuttavia ciò non significa che non vi siano delle diversità accidentali, che si aggiungono alla natura umana. Chi è alto e chi basso, chi saggio e chi stolto, chi virtuoso e chi vizioso, chi lavoratore e chi fannullone. Queste differenze non possono essere negate senza negare la realtà e la società umana deve tener conto di esse per dare a ciascuno il compito che gli spetta. Non tutti, infatti, possono avere lo stesso ruolo nella società. Vi è chi comanda e chi obbedisce. Chi ragiona e chi agisce. Tutti sono necessari, ma diventano utili solo se sono subordinati gerarchicamente. Altrimenti il corpo sociale, come quello umano, corre verso la paralisi e la morte. Il socialismo e il modernismo sociale negando queste differenze accidentali portano la società al disfacimento. Infatti ciò equivarrebbe ad un uomo che volesse camminare con la testa e ragionare con i piedi.

#### Le diseguaglianze accidentali

3°) *“Da qui segue che nella società civile vi sono, per divina ordinazione, principi e sudditi, padroni e proletari, ricchi e poveri, saggi e ignoranti, i quali, uniti dalla carità soprannaturale, si aiutino a vicenda a conseguire in terra il benessere comune tem-*

porale subordinatamente al fine ultimo spirituale: il Cielo” (Enciclica *Quod Apostolici muneris*, 1878).

Innanzitutto si noti la chiarezza e la sincerità delle espressioni impiegate dal magistero come dal Vangelo. La parola deve esprimere l'idea, la quale coglie la realtà oggettiva. Il mondo moderno, invece, fondato non sulla realtà oggettiva ma sull'idea soggettiva, sfuma e tramuta il significato delle parole; ha perduto la capacità di chiamare le cose per quel che sono. Così il cieco è chiamato “non-vedente”, lo storpio “diversamente-abile”, il padrone “datore di lavoro”, il servo “collaboratore-domestico”... Non così il Vangelo e il magistero e ciò non solo non è offensivo ma è scevro da qualsiasi ipocrisia e infingimento.

Sia la natura che la grazia riconoscono le diversità accidentali tra i vari uomini e le accettano in un'ottica di accordo mutuo e di subordinazione gerarchica per aiutarsi l'un l'altro ad ottenere il fine della società temporale (benessere comune materiale) e quello soprannaturale (benessere spirituale).

### Il diritto alla proprietà privata

4°) “L'uomo ha sui beni della terra non solo il semplice uso come i bruti, ma il diritto di proprietà stabile e non solo sui beni che si consumano con l'uso, ma anche su quelli che l'uso non consuma” (Enciclica *Rerum novarum*, 1891).

Contro l'errore dei comunisti che negavano il diritto alla proprietà privata, il Papa ricorda che l'uomo ha questo diritto di proprietà stabile e permanente, che lo può trasmettere alla sua posterità e che esso riguarda non solo i beni che si consumano con l'uso (per esempio frutta, cereali, animali, se usati, cessano di esistere), ma anche i beni che, usati, permangono nell'esistenza (per esempio terreni, case). Questa legge naturale è stata confermata dalla Legge divina nel 7° Comandamento “non rubare” e nel 10° “non desiderare la roba d'altri”.

### Giustizia e carità

6°) “Per comporre il dissidio tra i ricchi e i proletari bisogna distinguere la giustizia (dare a ciascuno ciò che gli è dovuto strettamente) dalla carità (fare liberamente l'elemosina per amore del prossimo). Il diritto alla rivendicazione sussiste solo quando si sia lesa la giustizia” (Enciclica *Rerum novarum*, 1891).

La carità materiale verso il prossimo è un precetto divino e non bisogna renderlo una legge civile. Se il

ricco non fa l'elemosina con i suoi beni ne risponderà a Dio, ma lo Stato non può intervenire e obbligare a far l'elemosina<sup>6</sup>. Invece se il ricco manca alla giustizia negando al povero il giusto salario del suo lavoro, allora il proletario può e deve rivendicare il dovuto e lo Stato può e deve obbligare il padrone ad assolvere a questo suo dovere.

In casi di estrema necessità o per il bene pubblico lo Stato può intervenire ed espropriare i beni di alcuni privati cittadini per venire incontro alle necessità della popolazione. Per esempio in casi di calamità naturali (una inondazione ha distrutto le abitazioni di alcune famiglie che hanno perso tutto) o di bene pubblico (una strada è necessaria per collegare un villaggio all'ospedale o alla scuola) il potere politico può espropriare la proprietà dei privati, ma pagandola per quel che vale, senza svalutarla e consegnandola o alle persone che si trovano in caso di estrema necessità (senza tetto, cibi e vestiti) o al bene pubblico (espropria un lembo di terra e vi fa passare la strada che conduce all'ospedale o alla scuola, ma lo paga al proprietario per quel che vale realmente e non ad un prezzo stracciato).

### Doveri degli operai e dei padroni

7°) “Obblighi di giustizia quanto al proletario e all'operaio sono questi: a) prestare interamente e fedelmente l'opera che fu pattuita liberamente e secondo equità; b) non recare danno alla roba, né offendere la persona del padrone<sup>7</sup>; c) nella difesa stessa dei propri diritti astenersi da atti violenti né mai trasformarla in ammutinamenti” (Enciclica *Rerum novarum*, 1891).

Come si vede diritti e doveri spettano sia ai padroni sia agli operai. Il Papa non parteggia per l'una o l'altra classe, non è socialista né liberista, è cristiano e segue la filosofia perenne e il diritto naturale.

<sup>6</sup> Cfr. proposizione 9: “Obbligo dei ricchi è di aiutare i poveri, secondo il precetto del Vangelo, che obbliga in maniera grave o sotto pena di peccato mortale, di modo che il giorno del giudizio sarà chiesto conto da Cristo agli uomini se lo abbiano rispettato o meno” (tratta dall'Enciclica *Rerum novarum*, 1891).

<sup>7</sup> Cfr. proposizione 19: “Gli scrittori cattolici, nel patrocinare la causa dei proletari, si guardino dall'usare un linguaggio che possa ispirare nel popolo avversione alle classi superiori della società” (tratta dal Documento della S. Congregazione degli Affari Esteri Starordinari, 1902)

Quindi cerca la conciliazione delle classi sociali in vista del bene comune e della salvezza eterna.

Qui insiste sui doveri degli operai dopo aver parlato di quelli dei padroni. Il Papa premette (e bisogna tenerne conto) che, se l'opera è stata pattuita secondo giustizia e non con frode, l'operaio deve fare bene e coscienziosamente il suo lavoro, altrimenti pecca contro la giustizia.

Se invece l'operaio è stato imbrogliato e costretto ingiustamente con raggiri a prestare un'opera, l'obbligo non sussiste, ma non può ricorrere né alla violenza né all'offesa del padrone.

8°) “Gli obblighi di giustizia in quanto ai capitalisti ed ai padroni sono questi: rendere la giusta mercede agli operai; non danneggiare i loro giusti risparmi né con violenze né con frodi né con usure manifeste o palliate; dar loro libertà per compiere i doveri religiosi; non esporli a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandali; non alienarli dallo spirito di famiglia e dall'amore del risparmio; non imporre loro lavori sproporzionati alle forze o mal confacenti coll'età o col sesso” (Enciclica *Rerum novarum*, 1891).

A) Negare la giusta paga all'operaio è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio, ossia siccome l'operaio non può difendersi da solo dal padrone che è più ricco e potente, Dio interviene in sua difesa e castiga già in questa vita e poi nell'altra il padrone che lo froda. La giusta paga dell'operaio consiste nel poter mantenere con essa la sua famiglia, senza che la moglie sia costretta a lavorare e ad abbandonare la prole a se stessa e nel poter acquistare con la propria paga e con i risparmi una casa propria.

B) Se l'operaio ha lavorato, guadagnato, risparmiato, il padrone che lo raggira approfittando della sua ignoranza o inferiorità sociale, commette un peccato grave contro la giustizia e il 7° Comandamento; anzi l'amore del risparmio nelle famiglie deve essere favorito perché da esso tutta la società civile trae giovamento.

C) L'operaio deve poter avere la domenica libera per dare a Dio il culto dovuto (tranne in certe specifiche professioni: l'infermiere, il panneliere, l'operaio degli alti forni...). Se non è possibile lasciar libera la domenica per gravi obblighi sociali (il medico...), occorre lasciare al lavoratore un giorno libero durante la settimana per dedicarlo a Dio, al riposo, alla cura dell'anima e della famiglia.

D) È dovere del padrone, che è come un “grande padre” della moltitudine dei suoi operai, vigilare che nella sua impresa non vi siano occasioni che favoriscano l’immoralità.

E) I lavori debbono sempre essere proporzionati alla forze fisiche dell’operaio, alla sua complessione, alla sua età e al suo sesso; onde le donne, i bambini, le persone gracili ed ammalate non possono e non debbono svolgere lavori gravosi.

### Il merito della povertà

10°) “*I poveri non debbono arrossire della loro indigenza, né sdegnare la carità dei ricchi, soprattutto avendo in vista Gesù Redentore, che, potendo nascere tra le ricchezze, si fece povero per nobilitare l’indigenza ed arricchirla di beni incomparabili per il Cielo*” (Enciclica *Rerum novarum*, 1891).

Purtroppo la propaganda socialista istilla nelle menti dei poveri che la carità è umiliante e cerca di sostituirla con la filantropia. Inoltre il liberismo fa credere che la povertà sia una colpa di cui vergognarsi. Il Vangelo, invece, ci insegna che la povertà accettata e vissuta dignitosamente apre le porte del Cielo.

### Non lotta di classe ma cooperazione

11°) “*Allo scioglimento della questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi e ad unire le due classi fra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso, le molteplici assicurazioni private, i patronati per i fanciulli e soprattutto le corporazioni di arti e mestieri*” (Enciclica *Rerum novarum*, 1891).

### La democrazia sociale e la democrazia cristiana

Dalla proposizione 12<sup>a</sup> alla 18<sup>a</sup> San Pio X riprende l’Enciclica di Leone XIII sulla democrazia cristiana (*Graves de communi re*, 1901), che distingue nettamente la vera e genuina dottrina e azione sociale cattolica da quella falsa modernistica ed approva e loda la prima e biasima e condanna la seconda.

San Pio X nel 1910 torna sull’argomento affrontato nel *motu proprio* del 1903 e condanna la democrazia cristiana o il modernismo sociale francese del *Sillon*, secondo cui il potere deriverebbe dal popolo. Ma – come ricorda san Pio X – Leone XIII (Enciclica *Graves de communi re*, 18 gennaio 1901) ha già condannato il concetto, sostenuto dai

murriani in Italia, della democrazia moderna come potere che viene dal basso e non da Dio e come livellatrice delle diversità delle classi sociali.

I *sillonisti* – come i murriani – rigettano il magistero di Leone XIII e adottano una dottrina sociale diametralmente opposta. Infatti fanno risiedere l’*autorità nel popolo* (democrazia moderna) e non in Dio, vogliono il *livellamento delle classi* (social/comunismo) e quindi sono in contrasto con la dottrina cattolica.

Il vero progresso e la sana crescita di un organismo consistono nel fortificare le sue facoltà, non nel ferirle; nel secondo modo si porta l’organismo non alla crescita, conforme alle leggi della sua costituzione, ma alla morte ed è proprio ciò che i murriani e il *Sillon* cercano di fare riguardo alla società umana, che è paragonabile ad un corpo.

Gli altri errori del *Sillon* sono simili a quelli dei murriani: 1°) la *falsa concezione della dignità umana*, secondo cui questa sta nella *libertà assoluta* e nell’*autonomia dell’uomo* (individualismo liberale) da ogni altro essere, anche dalla Chiesa e dalla sua legge; 2°) il *popolo* dovrebbe, quindi, *affrancarsi da ogni autorità umana* (anarchia); 3°) la *classe operaia* dovrebbe *emanciparsi dalla classe padronale* (comunismo).

Un altro errore condannato da Pio X nel murrismo e nel *Sillon* è il *democraticismo* (ossia la democrazia moderna e rousseauiana come *potere che viene dal basso*) quale *unica buona forma di governo*. Ora Pio X ricorda che la dottrina cattolica ha sempre insegnato, e Leone XIII lo ha ricordato in numerose sue Encicliche, che *le forme di governo sono tre e che diventano buone o cattive a seconda della legislazione che emana da esse*. Invece il Murri e il *Sillon* insegnano che l’unica buona forma di governo è la democrazia in cui l’Autorità risiede nel popolo; ed anche se questo designa un suo rappresentante come governante, l’Autorità resta nel popolo che può ritirarla al suo rappresentante quando vuole<sup>8</sup>.

### Il “cavallo di Troia”

<sup>8</sup> La dottrina cattolica insegna che l’Autorità viene da Dio e se, nella forma di governo democratica, il popolo designa un governante, gli trasmette l’Autorità che viene da Dio come un semplice canale o strumento e non come fonte e principio di Autorità, la quale non resta nel popolo ma nel governante, che può essere destituito solo se diventa tiranno.

Come avevano previsto Leone XIII e San Pio X, la democrazia cristiana o modernismo sociale ha favorito grandemente la egemonia comunista (socialismo scientifico e non utopistico) nella società civile, una volta cristiana. Il comunismo ha lasciato il potere governativo alla democrazia cristiana e si è impadronito della cultura, della magistratura, dell’arte e dei *media* ed ha trasformato, grazie alla complicità democristiana, la società civile italiana da cattolica in laica e agnostica ed infine nichilistica. Antonio Gramsci giustamente aveva scritto che se la democrazia cristiana non fosse esistita, il comunismo italiano l’avrebbe dovuta inventare, data la sua natura di “cavallo di Troia” del comunismo portato da essa dentro la “Città di Dio”.

Il murrismo, per concludere con le parole di San Pio X, come il *Sillon* “è stato catturato nel suo corso dai nemici moderni della Chiesa ed è diventato un misero affluente del *grande movimento di apostasia, organizzato in tutti i Paesi per l’edificazione di una chiesa universale*, la quale non avrà né dogmi, né gerarchia [...]. Noi conosciamo le *oscure officine*<sup>9</sup> dove si elaborano queste deleterie dottrine”. Di fronte all’attuale mondialismo, al Nuovo Ordine Mondiale e alla globalizzazione come non dar ragione a Leone XIII e a Pio X, che avevano previsto con 100 anni di anticipo il termine catastrofico della corsa sfrenata del Partito Popolare Italiano e del *Sillon*?

Anacletus

## I FRUTTI DEL “NUOVO CORSO” ECCLESIALE

Caro *sì sì no no*,

chi non è sconcertato e sbalordito di quanto è venuto fuori nella prima settimana di novembre 2015, riguardo alla pubblicazione di carte sulle cose del Vaticano che dovevano essere riservate? Si è parlato di “*vatileak n. 2*”, dopo quello del 2012.

Il direttore de *Il Giornale*, dottor Vittorio Feltri, sul numero del 6 novembre 2015, a pag. 7 scrive: “*Se la Chiesa, dopo duemila anni, è ancora in piedi nonostante i preti, i vescovi e i cardinali, ciò può essere la prova che Dio esiste sul serio*”. In parole poco diverse lo aveva già affermato, duecento anni fa il card. *Ercole Consalvi*, segretario di Stato di Pio

<sup>9</sup> Le Logge massoniche.

VII, a Napoleone che minacciava di distruggere la Chiesa: *“Imperatore, volete distruggere la Chiesa? Ma se non ci sono riusciti i preti a distruggerla in 1800 anni! Non lo farete neppure voi”*.

A questo “scandalo”, che viene dal Vaticano e da uomini della Gerarchia, *il rimedio non sta nelle “cose”, non tutte centrate da parte dell’Uomo venuto “dalla fine del mondo”, ma nell’incentrare tutte le cose in Gesù Cristo*. Un Papa non deve mai cominciare dai discorsi umanitari, neppure dai valori umani e neanche dalla solidarietà, ché questo sanno fare meglio di lui i leader della società civile o, quando c’erano, i sindacalisti. *Un Papa, un Uomo davvero di Dio, comincia da Gesù Cristo!* E, poi, quando ha cominciato, porta avanti il discorso sino al compimento in Gesù Cristo.

Come si pregava con un *“Oramus”* all’inizio di ogni azione: *“ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat et per Te coepta finiatur”*. E conclude: *“Per Christum Dominum nostrum”*. (Traduciamo in volgare: *“ogni nostra preghiera e azione, cominci sempre da Te e per Te, una volta cominciata, si compia”* ovviamente *“per Cristo Nostro Signore”*).

Dunque: *se gli ultimi Papi con i loro collaboratori, da Giovanni XXIII a Francesco I, invece di rivolgersi all’uomo, di sbilanciarsi verso l’uomo, avessero pensato a fare del Vaticano la “cittadella dell’ Eucaristia”, la Comunità più esemplare e più luminosa dei collaboratori del Vicario di Cristo sulla terra, se avessero evidenziato al massimo il nostro “specifico” più sublime e più dirimente, che si chiama solo Gesù Cristo e Lui crocifisso ed Eucaristico, non saremmo arrivati a questo punto, in cui molti hanno l’impressione che oltre-Tevere, come scrisse Dante, “Cristo tutto di si merca”*.

Ma anche ora, al punto in cui siamo arrivati, dopo più di 50 anni di sedicente *“nuovo corso”* e rinnovamento conciliare, *il rimedio, la*

*salvezza è ritornare a Gesù Cristo, a fare regnare Gesù Cristo in ogni cosa, a coronarlo di amore e di gloria, non nello scoronarlo e detronizzarlo, come si è fatto “dialogando a tutto spiano” con eretici, infedeli, massoni e altri “signori” del genere. Già l’aveva detto Gesù: “Non potete servire a Dio e a mammona” (=il denaro, la carne, l’uomo al posto di Dio). Lo stesso Gesù, nel medesimo discorso del monte, ha anche detto: “Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù” (Mt. 6, 24; Mt. 6, 33).*

**La Chiesa è intransigente sui principi perché crede, è tollerante nella pratica, perché ama.**

**I nemici della Chiesa sono invece tolleranti sui principi, perché non credono, ma intransigenti nella pratica, perché non amano. La Chiesa assolve i peccatori, i nemici della Chiesa assolvono i peccati.**

**R. Garrigou-Lagrange**

Forse ho fatto “un fervorino”, come mi disse circa vent’anni fa un monsignore, dopo che avevo osato parlare in pubblico ad un ecclesiastica assemblea, ma anche Pietro, il primo degli Apostoli, il primo Papa (quando era già Vicario di Cristo, anche se non era ancora “Vescovo di Roma”), ai sinodisti che volevano farlo tacere rispose chiaro e perentorio: *“In nessun altro – all’infuori di Gesù – c’è salvezza: non vi è infatti altro nome, se non il Nome di Gesù, dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (Atti, 4,12).*

Abbiamo bisogno di uomini di Chiesa che siano davvero cattolici e cristocentrici al massimo, non ecumenisti, tanto meno sincretisti e neppure umanitaristi. *“Noi vogliamo*

*vedere Gesù” (Gv., 12, 21), Gesù solo, e tutto sarà risolto in Lui. Altre, non c’è scampo. Nolite timere, la Madonna ci saprà fare anche stavolta.*

**Tarcisus**

**L’ultimo termine a cui può giungere la conoscenza umana intorno a Dio, consiste nel sapere che non Lo conosciamo, in quanto ci rendiamo conto che Egli trascende tutto ciò che comprendiamo di Lui.**

**S. Tommaso d’Aquino**

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

A coloro che l’hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

**Sul portale web**

**www.sisinono.org**

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest’unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all’Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: sisinono@tiscali.it**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio